

Luiss

Libera Università
Internazionale
degli Studi Sociali

Guido Carli

CERADI

Centro di ricerca per il diritto d'impresa

Abstract dell'articolo "The Place of Government"

By Sebastian Mallaby, in *www.policyreview.org* n. 117 del 2003

Jacopo Gallo Curcio

Aprile 2004

© Luiss Guido Carli. La riproduzione è autorizzata con indicazione della fonte o come altrimenti specificato. Qualora sia richiesta un'autorizzazione preliminare per la riproduzione o l'impiego di informazioni testuali e multimediali, tale autorizzazione annulla e sostituisce quella generale di cui sopra, indicando esplicitamente ogni altra restrizione

1.

Dopo due decenni nei quali la politica economica dei paesi anglosassoni è stata dominata dal fenomeno della de-regolazione, della privatizzazione e da un'incontrastata fede nei principi del libero mercato, stiamo forse entrando in una nuova era in cui quei "credo" non sono più così convinti? Stiamo forse vivendo uno "storico spartiacque" attraverso il quale la politica economica tende a tornare indietro rispetto alle recenti posizioni assunte? L'autore sostiene che, sebbene sia possibile fare valutazioni di tal genere solo in retrospettiva, ci sono già molti segnali in tal senso, sebbene ancora confusi, che non possono essere sottaciuti.

I primi indizi di uno spirito neo-regolatorio sono comparsi all'indomani del 11 settembre 2001. Al fine di ottenere risposte alle loro nuove paure, gli americani si sono istintivamente rivolti al Governo. Di conseguenza, l'attuale amministrazione ha previsto che la responsabilità della sicurezza negli aeroporti fosse trasferita dal settore privato al Governo, che quest'ultimo assicurasse il rischio di eventuali ulteriori attentati, e che fosse rafforzata la sorveglianza da parte del Governo su tutti i tipi di comunicazione e sulla generale libertà di mobilità dei cittadini (si pensi alla posta elettronica, ai cellulari, ai movimenti bancari, agli acquisti *on line* e altro).

Il tracollo finanziario della Enron ha comportato ulteriori reazioni da parte del Governo. Una recente legge del 2002 ha rafforzato il controllo del Governo sugli *auditors* delle società. Al contrario di quanto accaduto in passato, il Governo oggi determina gli *standard* professionali degli *auditors* e gli stessi tipi di consulenza. La legge impone nuovi obblighi anche agli analisti della borsa di Wall Street. Cambiano le dinamiche interne delle società: anche in questo caso, il controllo da parte del Governo si fa più pressante.

L'autore nota che tale impostazione non giunge solo da ambienti politici di sinistra, ma anche da ambienti Repubblicani, notoriamente contrari a questo genere di interventismo governativo.

Allora, quali sono le ragioni di questa tendenza che sembra essere sempre più diffusa negli Stati Uniti?

L'autore non ritiene che si tratti solo di un dato contingente dovuto, cioè, solo alla nuova guerra al terrorismo, quanto piuttosto di una più generale convinzione che è emersa negli ultimi anni: il fenomeno della privatizzazione, della de-regolazione e un generale entusiasmo per il mercato stanno raggiungendo la naturale fine del loro ascendente politico e culturale.

2.

Al fine di dimostrare quanto appena detto, l'autore ripercorre rapidamente le tappe dell'era della de-regolazione, cominciata alla fine degli anni '70 negli Stati Uniti d'America e in Gran Bretagna con enorme successo, tanto da divenire nota con i nomi dei loro "padri fondatori" (Reganismo e Thatcherismo, sebbene l'autore ritenga che, nel primo caso, sarebbe più corretto il termine di Carterismo) e quindi un'ideologia che si è diffusa oramai in tutto il mondo.

Eppure, ci sono delle evidenti fragilità nell'approccio de-regolatorio:

- la de-regolazione si è posta come antagonista di quel tipo di regolazione che determina il prezzo e le modalità di entrata in un mercato, ma non di quell'altro tipo di regolazione che spinge alla produzione di beni pubblici, ovvero che protegge la salute, la sicurezza e l'ambiente. Di questo tipo di regolazione non si può fare a meno;
- il secondo elemento di fragilità è rappresentato dall'aver esagerato le virtù del libero mercato. Non è affatto detto che le imprese private cerchino di raggiungere i profitti solo in modo virtuoso. Anzi, l'esperienza dimostra esattamente il contrario, come accaduto in USA nel settore farmaceutico;
- infine, sono stati sottostimati i problemi posti dai settori a rete (c.d. *network industries*). Infatti, molte industrie sono caratterizzate da ambiti di monopolio naturale e questo rappresenta un forte ostacolo a qualsiasi processo di liberalizzazione.

Questi tre elementi spiegano perché giustificare questo nuovo *trend* con un'impostazione politica del tipo destra/sinistra sia inadeguata. In verità, ci sono considerazioni oggettive che confermano la veridicità dell'assunto che "una de-regolazione di successo raramente consiste in un totale *lassair faire*".

3.

L'autore ritiene che l'approccio da seguire debba essere un altro.

Egli sostiene che il *favor* per il mercato debba essere ristabilito vigorosamente, ma che allo stesso tempo ciò debba esser fatto in modo più attento di quanto non sia accaduto in passato. Si tratta, quindi, di non credere che la politica giusta sia solo quella della de-regolazione, ma piuttosto di una buona regolazione e che quindi l'obiettivo non sia quello di tagliare le regole, ma di definirne alcune in modo davvero ottimale. Quindi, va mirata l'ambizione non verso la promozione dei mercati, quanto verso la promozione della concorrenza. Quest'ultima si può promuovere in vario modo, anche attraverso azioni governative. Essere a favore della concorrenza significa sia reprimere comportamenti anticompetitivi, sia evocare una forte azione del Governo in quelle aree in cui quest'ultima risulta più funzionale del semplice *laissez-faire*. Si faccia l'esempio del settore elettrico che è caratterizzato da forti resistenze strutturali alla concorrenza. Ci sono aree di monopolio naturale e altre in cui la concorrenza può essere introdotta, comunque a certe condizioni. In questo caso, come in altri (si pensi al servizio del trasporto aereo o alle telecomunicazioni), aver fatto uso della de-regolazione non è stato appropriato, perché sarebbe stato più corretto procedere a una "ristrutturazione". In verità, molti settori sono stati de-regolati in questi ultimi anni, ma in quasi tutti è rimasto un certo ammontare di "regolazione residua" che per i fautori del *laissez-faire* è preoccupante, ma che per i fautori della concorrenza, invece, risulta essenziale alla promozione della concorrenza, unico vero obiettivo finale.

4.

In conclusione, l'autore sostiene che le forze a favore del mercato abbiano perduto buone occasioni di riuscita che un certo interventismo del Governo avrebbe potuto garantire, ottenendo un miglior risultato nel promuovere una vigorosa e aperta concorrenza. Questo è stato il fallimento del movimento culturale ed economico della de-regolazione. Al contrario, il mercato rappresenta un mezzo per raggiungere la concorrenza, ma ne esistono altri altrettanto efficienti e, in alcuni casi, anche più efficaci. I mercati talvolta funzionano e talvolta meno. E' la concorrenza il fine sempre desiderabile e non è necessario che il suo raggiungimento passi sempre per la concezione, quasi romantica, del libero mercato.